

VII° incontro del ciclo “Ricerche di filosofia antica e medievale 2”

28 aprile 2021

Jacopo Roveratto

Lo *spiritus* e i *vehicula animae* in Marsilio Ficino

T1. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, VII, 6, pp. 546-547.

Come insegna la vera filosofia, l’anima, pur essendo purissima, si unisce a questo corpo denso e terreno, che è oltremodo diverso da lei, non altrimenti che attraverso una sorta di corpuscolo tenuissimo e lucidissimo, che chiamiamo spirito, generato dal calore del cuore dalla parte più tenue del sangue e poi di lì diffuso in tutto il corpo. L’anima, introducendosi senza alcuno ostacolo in questo spirito, con cui ha strettissime affinità, prima penetra totalmente al suo interno, poi per suo tramite si diffonde in tutto il corpo. L’anima dapprima dà vita e movimento a questo spirito, rendendolo vitale; poi, per mezzo suo, governa e muove il corpo. E tutto ciò che dal corpo penetra in questo spirito, l’anima, essendo presente in esso, immediatamente lo percepisce. Questa percezione è appunto ciò che noi chiamiamo senso.

Anima ipsa, ut vera philosophia docet, cum sit purissima, crasso huic et terreno corpori ab ea longe distanti non aliter quam per tenuissimum quoddam lucidissimumque corpusculum copulatur, quem spiritum appellamus, a cordis calore genitum ex parte sanguinis tenuissima, diffusum inde per universum corpus. Huic anima sibi cognatissimo facile se insinuans, primo quidem per hunc totum se fundit spiritum, deinde hoc medio per corpus penitus universum; vitam primum huic praestat et motum facitque vitalem perque hunc regit movetque corpus. Et quicquid a corpore in hunc spiritum permanat, anima ipsi praesens continuo percipit. Quam perceptionem sensum cognominamus.

T2. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XV, 1, pp. 1390-1391.

Per tornare, poi, ad Alessandro di Afrodisia, egli stesso chiarisce quale sia la sua reale opinione nelle *Questioni naturali*, dove afferma che la medicina sebbene sia una scienza, tuttavia nel suo operare appare un’arte; allo stesso modo l’anima, benché immortale, tuttavia, immersa nel corpo mortale, sembra essere mortale. Inoltre aggiunge che l’artefice del mondo non ha voluto che gli animi umani, che hanno natura divina e celeste, si unissero direttamente ai corpi terreni, ma tramite un mezzo adeguato, che, con un termine platonico, chiama spirito o anche veicolo.

Quid vero ipse sentiat Alexander in Quaestionibus naturalibus declarat, ubi inquit: Medicina etsi scientia est, tamen in opere suo ars apparet, quemadmodum anima, etsi est immortalis, tamen in corpus mortale demersa videtur esse mortalis. Atque iterum ait noluisse mundi opificem divinos caelestesque hominum animos corporibus terrenis absque congruo quodam medio colligare. Medium vero eiusmodi spiritum vehiculumque Platoniorum more cognominat.

T3. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, IX, 5, pp. 756-757.

Al contrario, l’anima è tanto lontana dall’essere formata dal corpo, da essere realmente lei sia la forma sia la causa che informa il corpo, sia il proprio per il tramite della sua natura, sia gli altri tramite la propria abilità. Dunque, l’anima razionale, che è la fonte dei movimenti corporei, muove i corpi senza essere mossa da essi. Sarebbe mossa dai corpi se essi la formassero. Ma è lo spirito, che è il veicolo dell’anima, ad essere stimolato da tutti i corpi.

Quae tam longe abest quod formetur a corpore, ut ipsa potius revera sit et forma corporis et formatrix: formatrix quidem sui corporis per naturam; aliorum vero per artem. Anima igitur rationalis, quae fons est corporalium motionum, movet quidem ipsa corpora, a corporibus non

moveretur. Moveretur autem ab illis, si formaretur inde. Sed spiritus qui est animae currus, a corporibus quibusque pulsatur.

T4. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 4, pp. 1790-1791.

Donde mai l'anima discende nel corpo? Dal momento che realmente Dio è al di fuori di ogni luogo e presente in ogni luogo, e dal momento che l'anima non è chiusa in un luogo ed istantaneamente è creata ed è presente, non si deve dire propriamente che essa discende né si deve ricercare il luogo da dove discenda. Infatti, essa procedendo da Dio stesso è presente nel corpo, per così dire, nello stesso modo in cui il raggio che scaturisce dalla luce del sole è nell'occhio. Ma frattanto è piacevole conversare con gli antichi.

Undenam descendit in corpus anima? Revera cum deus extra locum adsit omni loco, et anima non claudatur loco momentoque et creetur et adsit, neque dicendum proprie est eam descendere, neque unde descendat est quaerendum. Sic enim ab ipso deo manans adest corpori, ut ita dixerim, sicut a solis lumine radius oculo. Sed delectat interdum una cum priscis confabulari.

T5. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, X, 2, pp. 836-837.

E tuttavia esso [l'animo] non è infuso nella carne fin dal principio. Ma vi è introdotto tramite dei mezzi adatti allo scopo, come insegnano i Magi dei Persiani. Dapprima, mentre discende verso la natura corporea, l'animo è avvolto da un corpo aereo e celeste, poi da uno spirito generato dal cuore, che in noi è perfettamente equilibrato e luminosissimo al pari del cielo. Tramite questi mezzi l'animo è chiuso in un corpo più denso. E si fa ugualmente vicinissimo a tutti quanti, sebbene si diffonda nell'uno per mezzo dell'altro, come il calore del fuoco è vicinissimo all'aria e all'acqua, sebbene sia spinto verso l'acqua attraverso l'aria. A ragione un'anima immortale è unita a corpi mortali per mezzo di quel corpo etereo immortale.

Neque tamen carni infunditur primum, sed mediis ducitur competentibus, ut Magi Persarum docent. Primo quidem in ipso descensu caelesti aereoque involvitur corpore, deinde spiritu ex corde genito, qui in nobis caelis instar temperatissimus est et lucidissimus. His mediis corpore clauditur crassiore. Atque iis omnibus aequae fit proximus, licet per aliud in aliud per se transfunderit, sicut calor ignis aeri et aquae haeret proxime, quamvis per aerem trahatur ad aquam. Ac merito immortalis anima per immortale corpus illud aethereum mortalibus corporibus iungitur.

T6. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 4, pp. 1796-1797.

Tuttavia, poiché il veicolo non verrà mai sottratto, Zoroastro dice: Per l'immagine vi è un luogo anche nella regione risplendente. Cioè perché essa ritornerà in cielo insieme col veicolo e con l'anima razionale.

Quia tamen numquam vehiculum subtrahetur, Zoroaster inquit: est idolo quoque locus in regione perspua. Quia scilicet cum vehiculo simul et anima rationali recurret in caelum.

T7. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, V, 2, pp. 310-311.

Quando diciamo anima, vogliamo intendere il genere delle anime razionali. Perché le vite irrazionali propriamente non le chiamiamo anime, ma immagini e simulacri dell'anima.

Quando animam nominamus, rationalium animarum genus intellegi volumus. Nam irracionales vitas non animas proprie appellamus, sed idola et simulacra animarum.

T8. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, IV, 2, pp. 302-303.

E come l'anima costantemente ruota attorno a Dio come intorno ad un centro, così il corpo, che da essa è trascinato, ruota intorno all'anima come intorno ad un centro. Il cielo sta fermo su un medesimo cardine, perché anche l'anima, partecipando della mente, partecipa di una qualche stabilità. Ciò fanno tutte le anime razionali nei propri corpi. E ciò fanno tutti i corpi grazie alle anime, sia che parliamo delle anime delle sfere e di quelle delle stelle, sia di quelle dei demoni e

degli uomini. Se nel nostro corpo denso ciò si vede meno, tuttavia si verifica nell'involucro etereo dell'anima [...] il quale, secondo Zoroastro, ruota in noi continuamente.

Et sicut anima assidue circa deum quasi centrum convolvitur, ita corpus tractum ab illa semper circum animam revolvitur quasi centrum. Stat autem in eodem cardine caelum, quia et anima propter mentis participationem quietis alicuius est particeps. Id agunt omnes rationales animae in corporibus suis. Id omnia corpora agunt ad animas, sive de sphaerarum ac siderum animis loquamur, seu daemonum atque hominum. Quod si minus in nostro hoc crasso corpore apparet, fit tamen in aethereo animae indumento, quod voluit Zoroaster in nobis assidue volvi.

T9. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, p. 1607.

Il corpo solido e composto non fa affatto questo, perché il suo movimento è piuttosto rettilineo, sia perché tutti gli elementi che contiene sono al di fuori del loro luogo naturale o perché è portato, per via delle sue necessità, verso gli oggetti esterni. Il nostro corpo celeste, che è celato dentro di noi, adatta la sua forma circolare a quella del corpo terreno, nel quale è stato introdotto dall'inizio e, quando uscirà da qui, recupererà immediatamente la sua forma circolare. Ma nel frattempo il suo movimento circolare è in qualche modo intralciato: mentre porta una forma umana può solo provare ed agire con tutte le sue forze; ma non appena l'anima abbandona il suo primo corpo terreno, quel corpo estremamente agile è agitato in un modo simile da qualunque comando dell'anima. Questo corpo è come l'occhio dell'anima, ma è fatto girare più facilmente da un comando dell'anima che il nostro occhio con l'atto di guardare proprio del potere visuale.

Corpus quidem solidum et compositum id minime facere, quia potius moveatur in rectum, tum quoniam quae in eo sunt, extra locum sunt posita naturalem, tum quoniam ob indigentia trahitur ad externa. Corpus vero caeleste, quod est in nobis occultum, orbicularem sui figuram ad figuram terreni corporis, cui insinuatum est, ab initio redigisse, quum hinc exierit eam subito recepturum. Interea vero orbicularem motum quodammodo impediri posse: quinetiam tentari pro viribus atque agi, quatenus fert corporis terreni figura; at quum primum anima terrenum exit corpus, quolibet animae nutu corpus illud agilissimum similiter agitari. Est etiam quasi quidam animae oculus, sed facilius animae nutu rotatur, quam oculos noster visualis virtutis aspectu.

T10. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 4, pp. 1794-1795.

I Magi lo chiamano veicolo dell'anima, cioè corpuscolo etereo, ricevuto dall'etere, indumento immortale dell'anima, per natura di forma sferica a causa della provenienza dalla regione eterea, ma in grado di trasformarsi, assumendo la forma della figura umana, quando entra nel corpo umano, e riacquistando quella precedente, quando ne esce.

Hoc vocant Magi, aethereum scilicet corpusculum acceptum ab aethere, immortale animae indumentum, naturali quidem figura rotundum propter aetheris regionem, sed in humanam effigiem sese transferens quando corpus humanum ingreditur atque in priorem se restituens cum egreditur.

T11. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 4, pp. 1796-1797.

Ciò che Zoroastro chiama spirito sottile è appunto il veicolo, non perché non sia un corpo e come tale dotato di volume, ma perché a causa della sua tenuissima e splendida purezza è come se non fosse un corpo. Egli raccomanda, dunque, di non costringere lo spirito, a causa dell'eccessivo attaccamento al corpo costituito dagli elementi, a restare, anche dopo questa vita, sordido e pesante per via dell'aggiunta della densa caligine degli elementi, che gli antichi teologi chiamarono ombra dell'anima. Tuttavia essi non vogliono che la parte razionale dell'anima aderisca direttamente al veicolo, ma che l'anima razionale stessa, in quanto è razionale ed in quanto congenere alle anime celesti, produca un atto vivifico nel veicolo, che ormai più volte abbiamo chiamato immagine dell'anima, che Platone, nel dialogo *Sulla generazione del mondo*, chiama specie mortale dell'anima, non perché debba a un certo punto morire, ma perché se le fosse sottratto il veicolo, essa rovinerebbe, come certi ritengono.

Spiritum planumque appellat ipsum vehiculum, non quia corpus non sit atque profundum, sed quia propter tenuissimam et splendidam puritatem sit quasi non corpus. Praecipit ergo ne propter nimium corporis elementalium affectum cogas ipsum etiam post hanc vitam sordidum atque grave superfore caliginis elementalium adiunctione, quam animae umbram prisci theologi nuncuparunt. Neque tamen volunt rationalem animae partem proxime haerere vehiculo, sed rationalem ipsam animam, quantum et rationalis est et comes caelestium animarum, edere actum vivificum in vehiculum, quod animae idolum saepe iam appellavimus. Quam speciem animae mortalem in libro De mundi generatione Plato nuncupat, non quia moriatur aliquando, sed quia subtracto vehiculo rueret, ut quidam putant.

T12. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 4, pp. 1796-1797.

Tralascio il fatto che molti Platonici credono che l'anima utilizzi tre veicoli. Un primo veicolo immateriale e semplice, cioè celeste; un secondo veicolo materiale e semplice, cioè aereo; infine, un terzo veicolo materiale e composto, cioè costituito dai quattro elementi. Essi sostengono che l'anima doni al primo una vita irrazionale ma immortale; al secondo una vita irrazionale ma longeva, cioè tale da sopravvivere per un tempo definito all'interno del corpo semplice, dopo la dissoluzione del corpo composto; al terzo, infine, una vita irrazionale e destinata a dissolversi nello stesso momento in cui si dissolve il corpo.

Mitto quod Platonici multi putant animam tribus uti vehiculis: primo quidem immateriali et simplici, id est caelesti, secundo materiali et simplici, id est aereo, tertio materiali atque composito, id est ex elementis quatuor constituto; et primo quidem dare vitam irrationalem, sed immortalem; secundo vero vitam irrationalem, sed longaevam, quae videlicet composito corpore aliquando dissoluto ad certum tempus supersit in simplici corpore; tertio denique vitam et irrationalem et una cum dissoluto corpore dissolvendam.

T13. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 5, pp. 1804-1805.

Tale discesa può avvenire in modo pressoché immediato, così come avviene la discesa del raggio del Sole, il quale sebbene sia immediatamente inviato sulla terra, tuttavia proprio nel precipitare si riveste dei vari colori delle nuvole. Alcuni, però, ritengono che, in ogni sfera, le anime, per un tempo determinato, conducano una vita conforme a quella sfera; e che, infatti, ricevano i propri veicoli dalle singole sfere; e, infine, dopo molti secoli, discendano fino agli elementi e conducano nel fuoco e nell'aria una vita demonica, sulla terra una vita umana o bestiale, per poi, alla fine, analogamente, risalire alle regioni superiori seguendo la medesima progressione graduale. Queste sono le loro opinioni.

Descensus huiusmodi ita ferme subito potest fieri, ut radii descensus a sole, qui quamvis subito demittatur in terram, variis tamen in ipso casu nubium vestitur coloribus. Nonnulli vero putant animas in qualibet sphaera ad certum tempus vitam agere sphaerae illi convenientem. Sortire enim a sphaeris singulis vehicula propria, ac tandem post multa saecula ad elementa descendere atque in igni et aere daemonicam, in terra humanam brutalemve vitam agere; item similibus gradibus tandem ad superna redire. Haec illi.

T14. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 9, pp. 1856-1857

A ciò va aggiunto che i seguaci di Zoroastro, Pitagora e Platone e soprattutto Plotino e Proclo argomentano che, quando un giorno saranno ritornate esattamente le medesime cause, ritorneranno senz'altro numericamente i medesimi uomini. E Platone, nel *Politico*, scrive che, dopo l'attuale e fatale corso del mondo, le anime umane, per ordine e incitamento di Dio, riprenderanno i propri corpi che durante l'attuale corso avevano perduto, affinché come ad opera del destino i corpi umani erano un tempo caduti nella terra, così, per volere della divina provvidenza, dalla terra risorgano e rivivano. Queste segrete dottrine degli antichi filosofi non sono affatto diverse da quelle degli Ebrei e dei Cristiani, Ed esse vengono confermate anche dai Maomettani.

Accedit ad haec quod Zoroastris et Pythagorae Platonisque sectatores, Plotinus Proculusque praecipue disputant, iisdem quandoque omnino redeuntibus causis eosdem numero prorsus homines redituros. Et Plato in libro De regno scribit post praesentem fatalemque mundi cursum hominum animas, imperante deo atque suscitante, corpora sua quae in hoc cursu amiserunt ideo recepturas, ut quemadmodum sub fato quondam corpora humana in terram deciderant, ita sub providentiae divinae imperio ex terra resurgant atque reviviscant. Haec priscorum mysteria philosophorum haud multum discrepant ab Hebraeorum Christianorumque mysteriis, quae etiam a Mahumethensibus confirmantur.

T15. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 9, pp. 1858-1859, 1862-1863.

Una volta finalmente compiuto il corso del cielo, attraverso il quale ogni cosa viene generata, non verrà generato più nulla, ma tutti i corpi degli uomini, in vista dei quali prima ogni cosa era stata generata, uno per uno, per volere di Dio, risorgeranno dalla terra. [...] l'infinita potenza di Dio, ovunque presente, la quale ha creato tutto dal nulla, non ha difficoltà a ricomporre nuovamente i corpi già dissoltisi negli elementi a partire dagli elementi rimasti.

Expleto tandem caeli cursu quo gignuntur omnia, nihil ulterius generari, sed singula hominum corpora, quorum gratia prius generabantur omnia, e terra iubente deo resurrectura. [...] Neque difficile est infinitae dei virtuti ubique praesenti, quae totum creavit ex nihilo, quandoque corpora dissoluta in elementa ex elementis vicissim restantibus revincire.

T16. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XIII, 4, pp. 1258-1259.

I Caldei ritengono che l'anima possa compiere un'altra opera meravigliosa, vale a dire emessi dei raggi nel proprio corpo avvolgerlo di luce e in virtù della loro leggerezza sollevarlo in alto. [...] Dal canto mio, se una qualche ragione di questo miracolo può essere data, credo forse sia la seguente. La prima luce è in Dio, e lì è tale da sovrastare l'intelletto, e per questo non può essere chiamata luce intelligibile. Ma quella luce di Dio, quando s'infonde nell'angelo, diviene all'istante luce intellettuale e se ne può avere intelligenza. Quando s'infonde nell'anima, diviene razionale e non solo se ne può avere intelligenza, ma può anche essere pensata. Quindi passa nell'immagine dell'anima, dove diviene sensibile, tuttavia non ancora corporea. Poi passa nel veicolo etereo dell'immagine, nel quale diviene luce corporea, tuttavia non ancora chiaramente percepibile dai sensi. Infine passa nel corpo costituito di elementi, sia semplice e aereo sia composito, che è il vaso di quello etereo, nel quale risulta chiaramente visibile.

Putant Chaldei posse insuper aliud quiddam ab anima mirabile fieri, ut scilicet radiis effusis in corpus suum ipsum lumine circumfundat et radiorum levitate tollat in altum. [...] Ego vero, si qua huius miraculi ratio assignari posse, talem forsitan esse opinor. Prima lux in deo est atque ibi est talis ut superemineat intellectum, ideoque non potest lux intelligibilis appellari. Sed lux illa dei, cum infunditur angelo, fit e vestigio lux intellectualis atque intellegi potest. Quando infunditur animae, fit rationalis ac potest non intellegi solum, sed cogitari. Inde migrat in animae idolum, ubi fit sensitiva, nondum tamen corporea. Inde in aethereum vehiculum idoli, ubi fit corporalis, nondum tamen manifeste sensibilis. Denique in corpus elementale, sive simplex aeriumque sive compositum, quod est aetherei vasculum, in quo evadit manifeste visibilis.

T17. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XIII, 4, pp. 1260-1261.

Poiché l'anima grazie alla potenza del Padre diviene fuoco splendente, domini su di te la profondità immortale dell'anima; alza insieme ciascuno degli occhi verso l'alto, allora non abbandonerai nell'abisso neanche il corpo materiale.

Quoniam anima per potentiam patris fit ignis splendidus, dominetur in te immortalis profunditas animae, et oculos omnes una tolle in altum, tunc neque etiam materiale ipsum corpus praecipitio derelinques.

T18. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, p. 1031.

Proprio come il sole, in primavera, risveglia i semi nascosti nelle viscere della terra e adorna la gran parte di questi con bellissimi fiori, così il rifulgente corpo di Cristo, secondo i tempi stabiliti, con i suoi raggi diffusi ovunque, risusciterà i corpi degli uomini; e poi abbellirà molti di loro con la purezza del suo corpo [...]. Quando dunque diverremo figli della Resurrezione, cioè, quando saremo rinati da colui che per primo è già risorto a sua somiglianza, e concessi al cielo, noi godremo della luce di Cristo: attraverso la nostra vista, godremo della luce visibile del corpo di Cristo, ma attraverso il nostro intelletto, oramai libero da ogni contagio corporeo, godremo della sua luce intelligibile per mezzo della nostra luce intellettuale, cioè, dell'anima di Cristo che rifulge nella nostra intelligenza.

Profecto quemadmodum sol in vere terrae visceribus condita semina suscitatur et pleraque pulcherrimis floribus ornat, ita splendidissimum Christi corpus, statuis temporibus, coniectis usque quaque radiis, hominum corpora suscitabit, multaque preterea splendoribus exornabit [...]. Quando igitur ita filii resurrectionis erimus, id est ex eo qui primus iam resurrexit in similitudinem eius renati fuerimus, celoque donati, eterno Christi lumine perfruemur: per visum quidem visibili corporis Christi luce; per intellectum vero, iam ab omni contagione corporea liberum, intelligibili lumine ex intellectuali, videlicet Christi anima in nostram intelligentiam emicante.

T20. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, p. 1745, cap. XXIX.

In un corpo animato non c'è soltanto un'anima e un continuo atto vivifico dell'anima, come in un corpo luminoso c'è la luce che rifulge da dentro, ma anche una certa traccia vitale, come il calore sotto la luce. Mi riferisco a un calore naturale e a uno spirito adatto ai movimenti, che per breve periodo è in grado di rimanere nel corpo dopo la dipartita dell'anima e di dare corso a un certo moto. Nessuna vita e nessun atto vivifico perisce. Ma la traccia vitale perisce? Di certo il calore naturale cessa di esserci in breve tempo e anche lo spirito naturale è rilasciato velocemente. Lo spirito vitale e animato è capace di sopravvivere più a lungo e di seguire l'anima, essendo sostenuto da questa, ed è come un principio coagulativo che raccoglie e si concentra su qualcosa che sarà, dopo la morte, come un lievito per il corpo aereo. Ma se tu pensi che ci sia in questa traccia vitale qualcosa oltre il calore e lo spirito, relativo all'anima e alla sua luce non come un calore ma come una lucentezza che rimbalza da quella dell'anima, questo in effetti non muore ma accompagna la luce dell'anima che diparte.

In corpore animato non solum est anima et actus vivificus animae continuus, sicut luminoso lumen in corpus suum emicans, sed etiam est quoddam vitale vestigium, quasi sub lumine calor. Calorem dico naturalem spiritumque motibus aptum qui ad breve restare potest in corpore post discessum animae et motum quendam edere. Nulla vita, nullum vivificum perit. Sed numquid hoc vitale vestigium? Porfecto ibi naturalis calor brevi esse desinit, spiritus quoque naturalis cito resolvitur. Vitalis autem et animalis <spiritus> potest diutius superesse et sequi animam contentus ab anima velut coagulo futurum quasi fermentum aereo corpori post obitum congregando afficiendoque vitaliter. Sin autem in vestigio hoc vitali cogites esse aliquid praeter calorem atque spiritum quod ad animam lumenque eius se habeat non ut calor sed ut splendor resultans ex lumine animae, id quidem non perit sed lumen abeuntis animae comitatur.

T21. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 7, pp. 1810-1811.

Da quale parte del corpo l'anima entra, da quale esce? L'anima che fra tutti gli esseri è la realtà intermedia, per ordine di Dio, che è il centro del mondo, viene dapprima infusa nel punto mediano del cuore, che è il centro del corpo. Di lì si diffonde in tutte le membra del corpo che le appartiene, quando aggioga il suo carro al calore naturale e, attraverso il calore, allo spirito del corpo. Tramite questo spirito s'immerge negli umori e, attraverso gli umori, si introduce nelle membra.

Anima qua parte corporis ingreditur, qua egreditur? Anima quae est medium rerum iussu dei, qui est mundi centrum, in punctum cordis medium, quod est centrum corporis, primum infunditur. Inde per universa sui corporis membra se fundit, quando currum suum naturali iungit calori; per calorem spiritui corporis; per hunc spiritum immergit humoribus; membris inserit per humores.

T22. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVII, 2, pp. 1708-1709.

Inoltre sembra esserci un'analogia fra l'anima del mondo e quella umana. Come quella muovendo il cielo, che è detto *aplantes*, cioè immobile, nell'identità mostra la diversità, mentre nel dirigere i pianeti in certo modo erranti tramite l'ordine stesso del movimento mostra viceversa di conservare l'identità nella diversità, ma fin qui è l'identità a prevalere sulla diversità, e infine nel governare i corpi inferiori lascia ormai che l'identità venga superata dalla diversità; così la nostra sembra comportarsi nei confronti dei [suoi], per così dire, tre veicoli, cioè il corpo etereo, quello aereo e quello composto.

Praeterea sicut anima mundi in movendo quidem caelo, quod aplanes, id est inerraticum dicitur, in eodem ostendit alterum; in planetis vero quodammodo erraticis moderandis per ipsum motionis ordinem in altero vicissim idem servare videtur, sed hactenus idem superat alterum. Denique in inferioribus gubernandis idem iam ab altero superari permittit. Similiter hominis anima circa tria quasi vehicula, scilicet aethereum, aereum, compositum corpus se habere videtur.

T23. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, VI, 2, p. 454-455.

Fra l'infima mente, che è l'anima razionale, ed il corpo più elevato, cioè il cielo, vi è lo stesso rapporto. Dunque l'anima è in un certo modo un cielo sottile, ed il cielo è un'anima più densa. E chi guarda il cielo, scorge l'anima [...] Pensate ad un punto geometrico, il quale, dal momento che riguarda ugualmente ogni parte dello spazio che lo circonda, ogni volta che si muove in una qualsiasi direzione, si muove in circolo; per cui, ciò che era un punto, sembra divenire una circonferenza, perché in realtà la circonferenza è il risultato del movimento circolare di un punto, che si svolge verso l'esterno; mentre il punto è una circonferenza che in qualche modo si è avvolta intorno ad un cerchio stabile. [...] La scintilla è una fiamma compressa, e la fiamma è una scintilla diffusa. Tale scintilla è l'anima; la fiamma è il corpo etereo. E quanta varietà di luce spirituale vi è nelle anime razionali, tanta varietà di luce visibile vi è nei loro propri corpi e in quelli celesti. La luce visibile deriva da quella spirituale, così come il pallido alone nelle nubi deriva dalla luce della luna. Fra le anime razionali vi è in realtà questa differenza: le anime delle stelle fisse e dei pianeti sono circondate solo da un corpo luminoso, le altre da due corpi, uno luminoso e uno opaco, o comunque da un corpo luminosissimo e da un altro meno luminoso.

Eadem comparatio est mentis infimae qualis est anima rationalis ad sublime corpus, quod est caelum. Ergo et anima quoddammodo est tenue caelum, et caelum est crassior anima. Et qui caelum suspicit, prospicit animam. Cogitate punctum aliquod geometricum, quod quia aequae respicit quamlibet loci partem circumdantis ipsum, si quando movetur per quamlibet, movetur in orbem; unde quod erat punctum, circumferentia videtur evadere, ubi sane circumferentia est punctum circumcurrens evolutumque foras; punctum vero est circumferentia stabili quodam cardine convoluta. [...] Ubi scintilla est flamma compressa, flamma est scintilla profusa. Scintilla huiusmodi anima est; flamma corpus aethereum. Et quanta est in animabus rationalibus varietas luminis spiritalis, tanta est in propriis earum caelestibusque corporibus visibilis luminis varietas. Atque id lumen ita lucem sequitur spiritalem, ut lunae lucem pallidus orbis in nubibus. Ea vero est inter rationales animas differentia, quod animae fixarum stellarum planetarumque solum lucido corpore circumdantur, ceterae corporibus geminis, lucido et opaco, aut certe altero lucidissimo, alterus minus lucido.

T24. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, p. 1292, cap. XLVI.

Apprenderai che l'anima esercita l'immaginazione primariamente ed effettivamente attraverso il veicolo celeste e prepara tutti i sensi mediante l'intero veicolo; e attraverso di esso come da un'impronta imprime frequentemente immagini sul secondo veicolo; e attraverso il secondo dà forma in maniera simile al terzo.

Cognosces animam primo quidem efficaciterque imaginationem in coelesti vehiculo exercere, sensumque prorsus omnem per totum vehiculum expedire; perque vehiculum hoc quasi per sigillum secundo velamini imagines frequenter imprimere; per secundum similiter tertium conformare.

T25. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, p. 1715.

Dato che ciò che è ricevuto per primo ed è simile per natura è trattenuto con maggiore vigore, sembra probabile che l'anima di questo tipo si liberi dei corpi venuti dopo gradualmente, mentre tiene per un tempo più lungo quelli venuti prima. Quelle anime che sono state in un corpo solido successivamente rimangono più a lungo nel loro corpo sottile dove sono parimenti presenti, dove percepiscono nel modo migliore e questo cede più prontamente, per via dell'affinità, all'anima che lo tiene legato. Più elevato e semplice è un corpo, tanto più tardi sembra sia abbandonato dall'anima, e infatti il corpo celeste non lo è mai, visto che in ogni genere, quello che partecipa per primo è sempre partecipe.

Cum vero quod prius cognatiusque accipitur firmiter teneatur, probabile videtur animas eiusmodi posteriora gradatim dimittere corpora, prioribus interim diutius reservatis, ut quae fuerunt in corpore solido diutius postea sint in tenui in quo pariter erant et in quo potissimum sentiebant, quod et propter cognitionem facile cedit animae conectenti. Quo vero sublimius simpliciusque corpus est, eo tardius videtur ab anima deserendum, caeleste vero numquam. In omni siquidem genere, quod primo fit particeps, semper est particeps.

T26. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, p. 1740, cap. I e III.

Una volta che l'anima si sia tolta di dosso il suo corpo etereo e formata dalla mente divina, essa contempla tutte le cose divine attentissimamente e tutte insieme, senza la ragione discorsiva, per cui si dice che è dimentica delle cose umane. [...] La memoria delle cose umane rimane in entrambe le anime dopo la morte, ma in quella inferiore con perturbazione, soprattutto quando non ha completamente obbedito a quella superiore, mentre in quest'ultima non vi è perturbazione, specialmente se ha gestito questi affari umani come cosa da poco. Inoltre, nel corpo aereo rimembriamo le cose mortali in misura grandissima, nel corpo celeste di meno, e al di fuori di esso pochissime. Il ricordare quelle poche cose lì non proviene dalla debolezza della memoria ma dall'attenzione verso le cose migliori che trascura quelle peggiori, se non nella misura in cui queste sono viste attraverso le migliori.

Anima corpus omne vel coeleste quandoque exuta, et mente divina tunc formata attentissime divina conspicit simul cuncta sine discursu, ideo dicitur non recordari rerum humanarum. [...] In utraque anima post obitum humanorum memoria remanet, sed in inferiore cum perturbatione, praesertim quando superiori non prorsus obtemperaverit, in superiore vero sine perturbatione, praesertim quando talia parvi penderit. Item in corpore aereo reminiscimur mortalium quamplurimum, in caelesti pauciorum, extra caelum paucissimorum. Recordari vero illic pauciorum non provenit ex debilitate memoriae sed ex attentione circa meliora negligente deteriora, nisi quatenus haec per illa conspiciuntur.

T27. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, p. 1740, cap. III.

L'anima fuori del cielo e stabilitasi nel mondo divino è detta essere una, dato che agisce solo attraverso l'intelletto. Alla fine, essa discende nel corpo celeste quando dispiega la sua molteplicità all'interno di se stessa: ossia, agisce ora mediante l'intelletto, la ragione e l'immaginazione. Allora ricorda se stessa e le sue occupazioni quasi allo stesso modo in cui era solita fare quando era tra gli uomini, vale a dire sia attraverso il movimento della ragione, sebbene lì sia rapidissima, e attraverso la formazione dell'immaginazione e dei simulacri.

Descendit tandem in corpus coeleste quando suam ipsam in se explicat multitudinem, agens iam videlicet per intellectum rationem imaginationem. Tunc et sui rerumque suarum ita ferme iam reminiscitur quemadmodum apud homines consueverat, scilicet cum per rationis agitationem, quamvis ibi celerrimam, tum per imaginationis formationes atque simulacra.

T28. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II p. 1741, cap. V.

Pertanto le anime si riconoscono a vicenda in cielo, in special modo gli amici e le persone un tempo note, sia attraverso gli stessi movimenti e le affezioni vitali delle anime, e anche attraverso i corpi che li sono capaci di avere una forma simile a quella dei corpi di questo mondo, che risiede in una materia liquida, questa concede molto di più all'anima che forma il corpo in ogni modo più di quanto non faccia la materia corporea ora per mezzo delle affezioni dell'anima. Inoltre, se i corpi li sono sferici, vi saranno tuttavia differenti segni e indizi delle differenti anime per le cose indifferenziate; questi segni e indizi risiedono nella forma, come abbiamo detto, o nella quantità, nella qualità, nel movimento, nel gesto, nei cenni, nella luce, proprio come accade negli occhi per via delle affezioni delle anime e nelle varie nuvole vi sono differenti forme e colori. Alcuni credono che gli abitanti del cielo emettano suoni, dato che anche i cieli sono capaci di emettere suoni. Ma almeno conversano tra loro mediante cenni, perché nei cieli ricordano le cose divine più di quelle umane.

Agnoscut igitur in coelo se invicem animi, amici praesertim atque quondam noti, cum per ipsos motus affectusque vividos animorum tum per copora quae ibi habere possunt figuram huiusmodi similem in materia liquida cedente multo magis animo quomodocumque formatori quam terrena materia nunc affectibus animae. Tum vero si corpora illic orbicularia sint, differentia tamen erunt indifferentibus signa indiciaque differentium animorum sive in figura, ut diximus, sive magnitudine qualitate motu gestu nutu luce, quemadmodum fit in oculis ex affectibus animorum et in variis nubibus figurae differentes atque colores. Sunt qui velint caelicolas inter se voces edere, nam et coelos posse sonare. Saltem vero mutuis inter se nutibus colloquuntur: recordantur vero in coelis divinatorum magis quam humanorum.

T29. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XV, 13, pp. 1530-1531.

Se qualcuno poi dimostrerà che la moltitudine delle anime umane contribuisce all'integrità della specie, noi lo ammetteremo ma con questa precisazione, ossia che tale numero è necessario alla conservazione non propriamente della specie dell'anima stessa, ma della specie del composto umano. Infatti Dio vuole probabilmente che esistano molti uomini, affinché la specie umana non si conservi in un unico individuo. Ma non possono esservi più uomini, se non vi sono anche più anime. Il numero delle anime sembra servire non al numero e all'intera specie tanto dei corpi quanto dei composti, piuttosto all'ordine dell'universo. Non si dovrebbe credere che le anime si distinguano tra loro, perché riguardano corpi distinti. In quanto esse si differenziano in se stesse prima di rapportarsi a [essi] secondo una distinta modalità.

Si quis autem humanarum multitudinem animarum ad speciei salutem conferre convicerit, id nos ita concedemus, videlicet non ad ipsius animae speciem proprie, sed ad hominis compositi speciem servandam talem numerum necessarium esse. Vult enim deus plures homines esse ob id forsitan, quia humana species non servatur in uno. Nequeunt autem plures homines fieri, nisi plures quoque animae sint. Neque tam corporum quam compositorum numero speciei que toti, immo universi ordini, numereus animarum servire videtur. Neque putet quispiam animas inter se idcirco differre, quia differentia respiciunt corpora. Prius enim in se ipsis differentes sunt quam differenti ratione respiciant.

T30. Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, XVIII, 10, pp. 1878-1879.

Per cui, una volta compiuta la funzione di curare questo corpo, la potenza vivifica è, per così dire, contenuta nel veicolo; tutte le restanti potenze dell'anima, come erano state solite fare nell'uomo temperante, si dedicano all'esame della verità delle cose, e in maniera tanto più fervida di prima, quanto più libere sono diventate. Tutte dunque, d'un colpo, volando all'unisono, tornano col carro etereo nell'etere. L'animo del continente si dirige senza dubbio verso il cielo, come quello dell'intemperante, ma non immediatamente, più tardi. In esso, infatti, il desiderio della fantasia era solito uniformarsi a fatica alla ragione, a causa delle lusinghe e delle paure del corpo. Per questo, al

momento della morte, lascia a malincuore le cose corporee e, per via di tale tristezza, per breve tempo offusca l'acume della ragione. Tuttavia, la ragione che era abituata a vincere tale desiderio, ordina alla fantasia di tacere. Onde, placate le lamentele della fantasia e tolto l'offuscamento, la scintilla celeste s'infiama e col consenso di tutte le potenze dell'anima torna a rivedere la patria celeste. L'animo incontinente, al contrario, si libera lentamente da queste carceri. Quello dell'intemperante mai.

Quapropter impleto curandi huius corporis ministerio, vis illa vivifica, quasi contenta est vehiculo; reliquae vires animae, quaecumque supersunt, sicut in hoc ipso homine temperato solitae fuerant, veritati rerum omnium considerandae sese dedunt, et tanto ferventius quam antea, quanto sunt factae liberiores. Omnes igitur repente communi nixu curruque aethereo recurrunt in aetherem. Animus continentis fertur quidem in caelum ut ille, paulo post, non subito. In hoc enim appetitio phantasiae solita erat vix rationi parere propter corporis blandimenta vel territamenta. Ideo corporea in morte aegre relinquit, qua aegritudine occupat parumper aciem rationis. Verum ratio quae illam vincere consueverat, silere iubet. Unde sedata phantasiae querimonia atque expulsa caligine, caelestis scintilla subutilat omnibusque animae viribus consentientibus patria superna revisitur. Incontinens autem sero ex his carceribus liberatur, intemperans vero numquam.

Opere di riferimento:

Marsilii Ficini Florentini [...] Opera, II voll., Edizioni S. Marco Litotipo – Lucca, Basileae ex officina Henricpetrina, 1576 (II^a).

Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, trad. a cura di Errico Vitale, Bompiani, Milano, 2011.